

CIO' CHE IMPORTA È RISCOPRIRE L'ESSENZIALE, CIOÈ AMARE

Nella sua prima Messa pubblica celebrata a Madignano domenica scorsa, Padre Gigi Maccalli ha ricordato, in un'omelia densa di significati, gli aspetti salienti della sua prigionia: la preghiera, il deserto, il prossimo, la croce e soprattutto l'amore di Dio.

Con voi stamane porto su questo altare il mio grazie a Dio. Le parole mi mancano, le prendo allora in prestito dal salmo responsoriale che abbiamo appena pregato dopo la prima lettura:

Ti amo, Signore, mia forza, ... mio liberatore. Invoco il Signore e sarò salvato dai miei nemici. ... tu sei il Dio della mia salvezza. ... Ti sei mostrato fedele al tuo consacrato. ... Grazie, Signore, mio scudo, mia roccia, mia difesa.

E il mio grazie scende poi a voi, Comunità di Madignano, per aver pregato, creduto, implorato nella fedeltà ogni giorno per la mia liberazione. Don Giovanni mi ha testimoniato della vostra preghiera e io ho pensato che voi avete attualizzato quello che è scritto negli Atti degli Apostoli (12, 5) "*Mentre Pietro era tenuto in prigione una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui*". Per questo figlio di S. Pietro in Vincoli tenuto prigioniero, avete incessantemente implorato, pregato. E oggi sono qui a dirvi: grazie. Quante volte mi veniva in mente quell'affresco che c'è in fondo alla chiesa con Pietro in catene e l'angelo che gli fa visita. La sola differenza è che lui portava le catene alle mani, a me le hanno messe ai piedi. Grazie Madignano per la vostra incessante preghiera.

La mia prigionia è stata il grande deserto del Sahara. Me lo hanno fatto girare in lungo e in largo. Voi sapete che il deserto nella Bibbia è il luogo della prova, ma è anche il luogo dell'alleanza. Israele fa l'esperienza originaria in cui diventa popolo di Dio. Le 12 tribù disperse Dio ne fa il suo popolo. Anche Gesù è passato per il deserto, lo sappiamo, e ha subito tentazioni, ma anche nel deserto ha fatto quell'opzione fondamentale, non quella dei profeti e anche di Giovanni Battista (e sono a volte molto forti) che ti presentano questo Dio severo, giudice. Gesù ha fatto questa scelta di testimoniare un Dio padre, Dio è amore, un Dio che è misericordia. Nel deserto si va all'essenziale, tutto il superfluo non serve. È stato anche per me un tempo, lo confesso lungo, un tempo di prova, di purificazione, di spogliazione, di lacrime. Sia come prete che come uomo. Perché come prete ero senza Parola di Dio, senza breviario, senza la messa e come uomo senza libertà. Ma lì ho fatto l'esperienza dell'essenziale. Una parola che dice l'essenziale ce l'ha ricordata anche il Vangelo: l'essenziale è amare! Ama Dio con tutto il cuore l'anima, con tutta la tua mente e ama il tuo prossimo come te stesso. Sì sono prete da 35 anni e mi hanno rapito dopo 33 anni di sacerdozio. Se un prete che non ama Dio, se un prete non ama il prossimo... Eppure in quel deserto ho capito, sperimentato che mi mancava qualcosa. Mancava quella parolina che noi diciamo, a volte ci sfugge e la vorrei sottolineare: amare Dio con tutto il cuore, con tutta la vita, con tutta la mente. È quel *tutto* che mi mancava.

Sono andato più volte a rileggere la mia storia, la mia vita, la mia vocazione sacerdotale missionaria. All'inizio c'è sempre tanto entusiasmo, ma poi quel tutto diminuisce, scende al 75%, forse anche meno. Forse lo avete sperimentato anche voi come sposi. Quando vi siete sposati non avete detto: ti amerò per sempre nelle gioie e nelle avversità, per tutta la vita? Ma poi gli anni passano e quel tutto lascia spazio ad altre cose, ad altre persone. Purtroppo nella nostra realtà oggi realisticamente ci sono separazioni, divorzi, femminicidi e quant'altro. E tutto era incominciato con quel *tutto*! È stata l'occasione per ridirgli: Signore prendi tutto. Non celebravo la messa, ma gli dicevo ogni giorno le parole della Consacrazione: Questo è il mio corpo offerto in ogni parte. E anche all'amore del prossimo mancava qualcosa. Ci ha ricordato la prima lettura: amare gli orfani, le vedove, gli stranieri. Ma prossimo vuol dire vicino. Noi andiamo sovente agli ultimi, è vero, sono anche loro il nostro prossimo. Ma il prossimo più prossimo sono quelli che stanno vicino a me, il mio prossimo erano quei ragazzi che col fucile mi tenevano ostaggio. Ama i tuoi nemici, dice Gesù, prega per i tuoi persecutori. Pregare lo facevo, ma amare il proprio nemico come se stesso è più

dura. Eppure questa è la misura alta in Gesù l'amore di io e l'amore del prossimo stanno insieme, anzi l'amore di Dio si misura dall'amore che si ha per il prossimo.

Gesù unisce il cielo e la terra, il verticale con l'orizzontale e se voi mettete insieme un'asse verticale con un'asse orizzontale avete la croce. L'amore di Gesù è un amore crocifisso, Questo è l'essenziale del messaggio cristiano, questo è il cuore della fede cristiana, questo è il cuore della missione: Dio non è che amore e alla sera della nostra vita saremo giudicati per l'amore che avremo avuto per i piccoli, gli indifesi, gli ultimi e anche per il prossimo che è il mio vicino, che è la mia sposa, il mio sposo, i miei figli, il vicino di casa, il mio paese, mia suocera, mio suocero, i nonni. La chiave di lettura di questi due anni, per me, è la croce. La croce ruvida e pesante da portare e quante volte ho gridato con Gesù sulla croce: *Padre perché mi hai abbandonato? Perché?* E la risposta è nel silenzio della croce. Ho fatto anch'io una croce per passare il tempo. Ho usato un alberello, l'ho limato, l'ho lisciato, ho fatto questi due pezzi che tenevo con me per non farli vedere, ma basta unirli e formano questa croce. e mi pare che sia questa la chiave di lettura di questo tempo offerto. La preghiera che avete fatto, io sono convinto, ha aperto la porta della mia libertà. La croce è la chiave di lettura di questa mia esperienza. Oggi voglio metterla sull'altare e offrire questi due anni per la pace in Africa, per la pace nel Sahel e chiedere ancora di pregare insieme a voi per quegli ostaggi che sono ancora detenuti dai loro rapitori.

Padre Gigi MACCALLI – Madignano – 28.10.20